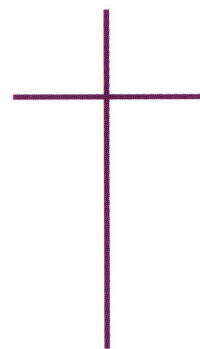


**ISTITUTO SALESIANO  
“MANFREDINI”**

**35042 ESTE PD**  
Via Manfredini, 12  
Tel. 0429/2101



Carissimi Confratelli,

il 2 agosto 1998 è tornato alla Casa del Padre il nostro confratello Coadiutore

**PIETRO FABRIS**

*di anni 89.*

Dopo alcuni ricoveri negli ospedali locali, era stato ospitato nella Casa Perez di Negrar Veronese per cure intensive, ma l'inesorabilità del male (tumore osseo) prevalse. Al “Manfredini” la Messa esequiale fu presieduta dall'ispettore con larga partecipazione di sacerdoti e laici.

Poi, la salma del caro Estinto è proseguita per Fellette (Vi), dove venne tumulata nella tomba di famiglia.

Il sig. Fabris, nato a San Vito di Bassano il 5 gennaio 1909 da Pietro e da Caterina Bortignoni, era cresciuto nel clima sereno di una famiglia cristiana numerosa, dove fede e lavoro si armonizzavano nel costume della tradizione veneta. Ed è qui, in una terra feconda di vocazioni, che in seguito alle pacifiche incursioni di confratelli degli istituti missionari piemontesi, egli aderì alla proposta di essere aspirante salesiano a Foglizzo (To), passando quindi al noviziato di Chieri "La Moglia" (To) nel 1929.

Avviato alla specializzazione di falegname, fece buona pratica a San Benigno Canavese fino al 1931, quando venne improvvisamente chiamato a sostituire un confratello con destinazione Macao, maturando così un desiderio espresso nella domanda di ammissione alla nostra Congregazione.

E apparve presto adatto a insegnare il suo "mestiere" ai ragazzi affidatigli successivamente nelle case di Hong-Kong, Shiuchow e Macao, con "l'obbedienza" di capo laboratorio: nove anni di fatica, specie a causa della lingua, ma di grande soddisfazione che ricordava spesso con fierezza per qualità della scuola, per l'ordine e lo spirito religioso che regnavano sovrani e per i superiori. Specialmente esaltava la personalità animatrice dell'ispettore don Carlo Braga, un "grande" nella storia della nostra Società. E soffrì non poco per il passaggio a Shanghai con l'ufficio di provveditore, in una situazione politica avversa, culminata nel 1949 con l'espulsione drastica di tutti gli stranieri. E per di più, dovette rientrare in Italia.

Quale fosse il suo stato d'animo è facilmente comprensibile, dopo quasi un ventennio passato in Cina, dove per necessità di cose si era fatto una mentalità diversa e un corrispondente tenore di vita. Ne parlava talvolta confidenzialmente con amarezza profonda, ma è certo che poté superare ogni difficoltà rifacendosi ai valori, ben radicati in lui e mai mutati, della fedeltà piena agli impegni religiosi salesiani, acquisiti attraverso una "buona formazione", come andava ripetendo quasi a ritornello. D'altra parte, ciò risulta bene da un piccolo diario del suo ritorno per nave (dal 7 novembre 1948 al 2 gennaio 1949). Non tanto vi emergono le "vicende esteriori" annotate in essenza, quanto la Messa quotidiana, i sacramenti, la preghiera, il buon esempio.



«Le mie pratiche di pietà le feci tutte e anche di più – 24 novembre, giorno dedicato alla Mamma Ausiliatrice: messa, comunione, meditazione». – «Novena dell'Immacolata. Ci visitò un padre della Società San Paolo: potei così confessarmi: lo ritengo un favore del Sacro Cuore, perché domani è il primo venerdì del mese». – «Sulla nave, buona compagnia, tutto bene». Com'è chiaro, non incrostazione formalistica ma viva coscienza personale.

E intanto attendeva alquanto rasserenato il momento di rivedere la patria e tutti i cari della sua famiglia, alla quale era affezionatissimo. Tuttavia, anche in Italia non gli mancarono “prove” spiacevoli per una serie di frequenti “cambi di casa” e quindi per la lunga fatica del riambientamento: Mogliano Veneto, Venezia “Coletti”, Venezia “Patronato”, Este, Pordenone...

Parve finalmente pacificato al “Don Bosco” di Verona, come corresponsabile della falegnameria, dal 1959 al 1973, benvenuto dai ragazzi e dai confratelli; se non che dovette ancora subire un trasloco – stavolta un po' fortunoso – a Este “Manfredini”. L'età era avanzata e naturalmente le possibilità di rendimento andavano cedendo a facili stanchezze: ma bisogna riconoscere che quanto riusciva ancora a fare aveva ugualmente pregio di competenza e di finitezza.

È il tempo in cui intensificò la sua unione con Dio. «Che bello – esclamava – avere una cappella tutta per noi, allo stesso piano delle camere, a tu per tu con il Signore, al quale si possa parlare liberamente e anche lamentarsi quando pare non voglia esaudirci». Faceva proprio così anche con la Madonna e i suoi santi preferiti!

Bisognava vederlo pregare, a ora fissa verso sera, in raccoglimento assoluto. Per questo non era infrequente che qualche confratello gli si raccomandasse. Aderiva subito e soggiungeva: «Io prego sempre per tutti, uno per uno, ogni mattina e ogni sera».

Amava la vita di comunità, bollando le relazioni ghettizzate e amando la conversazione su temi fondamentali: Dio, le cose sante, le vocazioni, i problemi angosciosi dei tempi nuovi, come la dissacrazione della famiglia e della società, il materialismo dilagante, l'attivismo imperante... Erano i suoi continui pensieri, entro i quali talora si arrovelava quasi ossessivamente, sbottando ogni tanto con una

voce stentorea, alla quale era difficile opporsi. Si faceva forte di quanto andava leggendo sulla stampa cattolica o sui pochi ma solidi libri di suo gusto, dai quali trascriveva brani, come per impararli a memoria e proclamarli più fedelmente. Solo ragioni di spazio ci impediscono di darne saggio a scopo di edificazione e di stimolo.

Carissimi Confratelli, il signor Fabris disse più volte che non voleva “lettera mortuaria”. Abbiamo disobbedito, sicuri che dal cielo ci perdonerà. Ci premeva parlare di lui, fermamente consci che la morte ha il dono di porre in più grande luce esempi e parole di cui ha saputo dar prova di fondamentale rettitudine e onestà, nonostante i limiti umani, che Dio sa ben colmare con l’azione misteriosa e incessante della Sua Grazia.

Affidiamo il caro Confratello anche al vostro ricordo spirituale, perché – unito al nostro – muova la bontà di Dio a donargli il premio di felicità eterna riservato ai servi buoni e fedeli.

Este, 30 agosto 1998.

*Don Cornelio Bugna, direttore  
e la Comunità del “Manfredini”.*

*Dati per il necrologio.*

FABRIS PIETRO, nato a San Vito di Bassano (Vi) il 5 gennaio 1909 e morto a Negrar (Vr) il 2 agosto 1998, a 89 anni d’età e 69 di professione religiosa.